

*Gent.mi Sig. Sindaco, Sig. Presidente del Consiglio Comunale, Sig.ri Assessori e Sig.ri Consiglieri Comunali, grazie per l'onore che mi date oggi di parlare in questa autorevole sede; consentitemi di salutare con ammirazione ed affetto, in questa sede cittadina, dopo averlo fatto ieri in vescovado, il Sig. Sindaco di Budapest Gabor Deminsky e la gentile consorte Anikò Nemeth.*

## **Il Nazismo: una sfida al Sinai, per negare gli ebrei e Cristo**

La Shoah, l'Olocausto, è un fenomeno completamente unico tra i moderni genocidi.

E' il *Male radicale*: non fu solo un atto terroristico casuale, ma fu una *soluzione finale*. Eliminare non alcuni ebrei, ma tutti gli ebrei e soltanto gli ebrei. La colpa? Essere ebrei.

Ad Auschwitz furono apertamente *negate le norme fondamentali della modernità*, insieme ai *valori supremi ereditati dalla tradizione giudaico-cristiana*. Non furono solo violati o dimenticati, *ma negati*.

Così come ha scritto Thomas Mann nel racconto "*La legge*": «*I nazisti non hanno soltanto infirmato i dieci comandamenti, ma hanno proclamato la loro falsità*». Non hanno detto che non si doveva uccidere *per poi uccidere lo stesso*, salvo spiegare che il loro omicidio non era omicidio. Ma hanno detto che *si doveva uccidere: una sfida al Sinai*.

Perché proprio gli ebrei? Perché fu studiata e programmata la soluzione finale per tutti? Benché gli ebrei non fossero né nemici, né cospiratori, né combattenti contro i nazisti.

La questione ebraica è un'antica questione che risale all'Impero romano, prima della nascita del cristianesimo; continuata nel Medioevo, e ancora oggi è in agenda: gli ebrei perseguitati, carcerati, ghettizzati, espulsi dalla loro patria.

Ma, come mai, si domanda la filosofa ungherese Agnès Heller (*radical evil*), come mai fino al novecento nessuno aveva coltivato l'ambizione di arrivare alla *soluzione finale*?

Perché sono stati i Duci dei totalitarismi europei, i leaders del ventesimo secolo a covare l'ambizione di *diventare divinità*, come gli imperatori romani. Essi sapevano che la religione cristiana non può avallare una simile ambizione, e sapevano che la religione cristiana è storicamente radicata nel giudaismo. Qualora non fosse rimasto più nessun ebreo sulla terra non sarebbe rimasta sulla terra una testimonianza dell'esistenza di Cristo. Nessuno avrebbe più proclamato *che tutti gli uomini, ogni uomo, qualsiasi uomo nasce libero ed ha diritto alla vita ed alla libertà*.

Questo è una sorta di opposizione ontologica al cristianesimo, che scatena la soluzione finale: *annientare il giudaismo per sradicare il cristianesimo*. Annientare Cristo che aveva detto: «*Date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio*». E' da qui che nasce la contrapposizione radicale dei cristiani all'assolutismo di Stato, il martirio dei primi tre secoli cristiani e il martirio degli ebrei. Cancellare il popolo ebraico, testimone del cristianesimo, è dare via libera ai *rinnovati dei pagani* della Germania.

Ma con Cristo e con gli ebrei sarebbero stati estirpati le norme e i principi fondamentali, i valori supremi della modernità: *la dignità inviolabile dell'uomo, la libertà, il diritto alla vita*.

Questa sfida al Sinai è anche moderna: un imperatore romano che si proclama *dio* appartiene alla sua tradizione politeista, ma un intraprendente uomo moderno, Hitler, divenuto per caso dittatore, è un figlio dell'era moderna, che coltiva l'ambizione di rinnovare le divinità pagane germaniche. Il suo è un attentato ai valori della modernità.

Cosa possiamo dire davanti a questo lato oscuro della modernità? Dobbiamo ricordare, fare memoria e combattere per le istituzioni liberali e democratiche, e condannare ogni segnale di totalitarismo. E' essenziale ricordare, perché possiamo restare uomini e non succeda ancora. E' intollerabile che qualcuno minimizzi o neghi addirittura il male assoluto che l'Olocausto è stato; e ripugna profondamente che queste cose abbia potuto dirle un vescovo come Williamson.

Dissociarsi da esse è un bisogno di coscienza. L'Olocausto è stato "*la notte assoluta*" come dice Wiesel. *Dove era Dio in quella notte?* Forse in ciascuno di quei bambini, di quelle madri. Un Dio-Agnello, un Dio inseguito dai carnefici nella carne del suo popolo antico, un Dio Crocifisso.

## **Mons. Verolino, il discepolo dell'Agnello-Cristo che salva l'uomo**

*Per ricordare*, lo Stato di Israele ha istituito lo *Yad Washem*, l'Istituto dei martiri ed eroi dell'Olocausto, che assegna la medaglia di *Giusti tra le Nazioni* a coloro che hanno salvato la vita ad ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale, mettendo a repentaglio la propria vita.

Di fronte a persone, come Mons. Verolino e agli altri 400 Giusti italiani, riconosciuti negli ultimi anni, ci sentiamo piccoli a confronto della loro grandezza morale, che hanno fatto ciò che ritenevano giusto, incuranti, ma consapevoli del pericolo a cui si esponevano.

La tradizione ebraica afferma: «*Chi salva un essere umano è come avesse salvato il mondo intero*». Egli ha salvato nel 1944, a Budapest, non solo 25.000 ebrei in collaborazione con un manipolo di amici ambasciatori, quali Per Anger, Wallenborg, Lutz, Giorgio Perlasca, che lavorava all'Ambasciata spagnola, *ma ha salvato la dignità dell'umanità intera*.

La storia di questo piccolo uomo, semplice ed umile, è venuta alla luce il 10 ottobre 2004, in occasione della consegna del premio *Per Anger*, istituito dal Governo Svedese in memoria dell'Ambasciatore Anger, conferitogli a Roma dal Primo Ministro svedese Persson.

«*Cosa posso dirle? Facevamo quello che potevamo. Avremmo potuto salvarne di più*». Così egli minimizzava e sorrideva. Ma ammetteva che «*furono anni difficili, che hanno dimostrato l'eroismo di tante persone*». Per una vita ha quasi nascosto quello che fece: «*Ne ho parlato solo in Segreteria di Stato, a cui noi diplomatici relazioniamo sulle nostre attività di nunziatura*». E' profumo di Vangelo, questo. E' l'eco di una fede profonda di un uomo che ha imparato da Dio Crocifisso, da Gesù Cristo a rispettare la dignità inviolabile e inalienabile di ogni uomo.

«*In tanti – ci raccontava in un incontro avuto con lui a Roma il 17 dicembre 2004 – bussavano alla porta della Nunziatura sulla collina di Buda. Bussavano e noi aprivamo la porta: il salone era diventato un dormitorio, come anche i corridoi e le stanze. Spendevamo tutto quello che avevamo: i soldi della nunziatura e quelli personali, ma non bastavano...*».

Allora Mons. Verolino, uomo schivo ma coraggioso, ne inventò un'altra: «*Requisimmo le case dei religiosi, anche esse coperte dall'immunità diplomatica per nascondervi i nostri fratelli ebrei. Una fila interminabile di ebrei che chiedevano un documento. E noi non facevamo domande. Chi chiedeva otteneva quel "lasciapassare": un foglio con lo stemma della Nunziatura e la semplice scritta: "tizio è sotto la protezione del Vaticano" e la firma del Nunzio*».

E ora il suo nome venerato ed amato da tanti suoi amici salvati dalla sua passione per l'uomo, come il Prof. George Adams, l'ebrea ungherese Agnès Vertes, è inciso su una pietra del Muro dei Giusti al Museo Yad Vashem, insieme ad altri 22.000 gentili, che rischiarono la vita per i fratelli ebrei. E con lui il Nunzio apostolico, suo diretto superiore, Mons. Angelo Rotta, anch'egli riconosciuto Giusto. Essi, insieme, servono ad illuminare la posizione dalla Santa Sede in quegli anni. Il Papa Pio XII aveva scelto una modalità pragmatica e silenziosa di operare a favore degli ebrei, attraverso le Nunziature e gli Episcopati nazionali, per limitare la furia delle deportazioni e delle violenze naziste.

Non a caso Gold Meir, Ministro degli Esteri di Israele, disse alla morte di Pio XII nel 1958: «*Noi piangiamo un grande servitore della pace*». E il Rabbino capo di Roma, Israel Zolli, convertitosi al cristianesimo, cambiò il suo nome assumendo quello di Eugenio, nome del Papa, per ringraziarlo dell'opera svolta in difesa degli ebrei.

Così Mons. Verolino, umile figlio di questa terra generosa, Cristiano e Vescovo integerrimo, cittadino acerrano autentico, rappresenta, in un periodo della storia dell'umanità, segnato dal buio più nero e profondo, una stella luminosa, accesa nel cielo della Gerusalemme celeste, per far luce a tutti noi nel cammino faticoso della storia dell'umanità e della sua amata Acerra.

Acerra, 12 Maggio 2010

Mons. Giovanni Rinaldi  
Vescovo